DI STEFANO BERTANI

COME TUTELARCI DALLE FAKE NEWS?

Piccoli accorgimenti e qualche verifica ci può risparmiare figuracce e talvolta anche di incorrere in tragici costosi errori.

Quante volte abbiamo letto una notizia lanciata sul nostro social network preferito capace di alterare il nostro stato d'animo: reazioni di rabbia, dispiacere, sdegno sono oramai all'ordine del giorno quando leggiamo qualcosa che va a toccare le nostre corde più sensibili, diventando motivo per una reazione alquanto, spesse volte, incontrollata.

Come riportato su una nota della Eo Ipso (*www.eoipso.it*), "anche se percentualmente sembra poco rilevante, il fenomeno delle fake news in Italia non va sottovalutato. Secondo uno studio di Reuters Institute e Oxford University i più popolari siti di fake news hanno un reach che va dal 3,1% all'1%. Percentuali contenute, se si pensa che *Repubblica.it* e *Corriere.it* raggiungono con le loro notizie più della metà degli internauti italiani, ma in grado di fare danni incalcolabili".

Se dieci anni fa il 30% degli italiani, intervistati da Demos per il rapporto "Italiani e Fake News", leggeva quotidiani cartacei e il 25% consultava Internet, oggi il rapporto si è rovesciato e in misura molto marcata. Il 63% degli italiani si informa su Internet, soprattutto attraverso lo smartphone, e di questo vero e proprio esercito il 58% è sempre connesso. Solo il 17% dichiara di informarsi attraverso i giornali "di carta".

Le fake news, come oramai è consuetudine chia-

marle, sono oggi un problema. Lavorano subdolamente cercando di innescare le nostre reazioni emotive che sono alla base della condivisione compulsiva, a sua volta necessaria a fare sì che un messaggio diventi virale sulla rete. Certo, questo funziona anche con le notizie positive in quanto mosse dalle stesse dinamiche comportamentali, declinate in chiave positiva, che agiscono come motore della condivisione incontrollata.
Se provassimo a chiudere gli occhi per tornare indietro di qualche giorno, probabilmente molti di noi ricorderebbero un preciso istante quando, leggendo un post, è scattato – dentro – un particolare sentimento che ci ha portato a "cliccare" sul "condividi" del caso o, nel peggiore dei casi, commentare senza freni. Perché poi il vero problema sono i commenti, capaci di farci scrivere le peggiori cose pensando di essere, nostro malgrado, immuni da chiunque e qualunque cosa.
Ma facciamo un passo indietro e proviamo a classificare le fake news, riportandone qualcuna come esercizio per capire se qualche volta ci siamo fatti prendere per il naso anche noi.

La fake news "errata": è la tipica notizia che riporta un'informazione errata o interpretata male, per ignoranza o malafede del suo autore. Un post di questo tipo potrebbe farci prendere anche una decisione dannosa per noi o per la nostra impresa. Un esempio classico riguarda le normative: potrebbe farci credere che un dato adempimento potrebbe non riguardarci oppure che una scadenza è stata rinviata, quando poi in realtà la situazione è ben diversa. Vi è capitato?

La fake news "diffamatoria": è il classico caso, che dobbiamo nostro malgrado dire molto comune, del post che coinvolge organizzazioni o persone "apparentemente" implicate in una notizia più ampia e magari anche vera. In pratica, l'autore commenta una notizia facendo credere che la causa della stessa sia da ritrovarsi in specifiche persone o collegata a specifici fatti. La nostra reazione potrebbe risultare eccessiva, con commenti poco "gentili" tanto da infilarci in situazione che possono, in taluni casi, sfociare nella più classica diffamazione, specialmente se poi il coinvolgimento si rivela non essere veritiero. Bel problema!

La fake news "opportunista": di solito viene postata con l'intento di "salire sul carro" di altri, millantando di essere causa di una data notizia o avvenimento positivo. Non a caso, molto spesso, il fatto che risulti una notizia "positiva" tende a raggiungere molte persone attraverso delle ingenue condivisioni, tanto da risultare alla fine percepita come vera, nella sua totalità, quando poi in effetti non lo è.

È facile pertanto pensare come chi legge, condivide, commenta, diventi facilmente strumento dell'autore della fake news e, quindi, ignaro veicolo di diffusione. Non è proprio una bella soddisfazione. Bisogna inoltre tenere conto che non sempre la fake news è un post, ma potrebbe avere inizio e quindi diffondersi partendo da un commento apparentemente innocuo ad una notizia invece vera e reale. Un esempio sono i classici commenti del tipo: "non è proprio cosi, vi spiego io come vanno le cose", "mi ha detto il mio amico", "a me non è mai capitato e quindi non è vero", "ho parlato con un funzionario", e via discorrendo.
Ci sono però dei comportamenti che dovrebbero farci alzare le antenne quando ci troviamo in presenza di "esercizi mediatici" di questo tipo. Possiamo addirittura citarne alcuni a titolo di esempio, anche se, poi, il buon senso è la migliore arma che abbiamo a disposizione per difenderci.
Un segnale tipico è il classico titolo "sensazionalistico" dove si racconta un fatto che potrebbe suonare come scandalistico. Nell'epoca dell'informazione, lo scandalo "in prima pagina" è molto raro anche sui giornali e sulle televisioni. Bisogna poi fare attenzione al tipo di approfondimento presentato: la

classica frase "mi hanno detto", "c'è una legge che dice", "me lo ha detto il mio commercialista", eccetera, che tendono a nascondere la fonte, non hanno molto senso: un "esperto della materia" è abituato a fornire prove della propria competenza sviolinando tutti riferimenti necessari a supporto della sua tesi. Da questo si può facilmente capire il grado di preparazione di una persona rispetto ad un'altra sulla specifica materia.

Ma la fake news viaggia a volte in modo subdolo… ed è il caso più difficile da intercettare. Il tutto nasce da una notizia vera, o comunque suffragata da dettagli veri e fonti certe, alle quali vengono aggiunti particolari invece falsi e non verificati. Il lettore, vedendo alcuni riferimenti riconosciuti o riconoscibili, è portato a credere che l'intero testo sia vero, senza immaginare che dentro di esso si possa nascondere una parte falsa che poi, guarda caso, diventa, a lungo andare, la parte predominante e virale. È una tecnica tipicamente utilizzata in ambito scientifico dove, a ricerche riconosciute e correttamente verificabili, vengono affiancate altre ricerche "farlocche" mai pubblicate e certificate. Come qualcuno scriveva, "l'informazione corre veloce e molto spesso più della verità".

Possiamo difenderci? Come già sottolineato la migliore arma è il buon senso, quindi è fondamentale verificare sempre le fonti. Abbiamo tutti a disposizione uno strumento potentissimo quale la rete Internet che ci permette di accedere ad una valanga d'informazioni quasi infinita su tutto e tutti. Basta digitare il testo o alcune parole chiave della notizia sulla barra di ricerca di un qualsiasi motore di ricerca e già potremmo trovare la risposta cercata. Se è una bufala salterà fuori.

Ma non solo: troppe volte vengono citate normative, leggi, adempimenti senza citare alcuna fonte. Chiedete dove è stata presa la notizia, il numero del dispositivo, di cosa si tratta e dove l'interlocutore l'ha recuperata. E poi parlatene con il vostro commercialista, l'associazione di riferimento o il vostro avvocato.

E se ci scatta il "verme solitario" e sentiamo l'irrefrenabile desiderio di dire la nostra? Contate fino a dieci. Non è detto che la notizia che stiamo commentando sia corretta e potremmo finire nel tritacarne anche noi.

Se, invece, cadessimo **vittime di una fake news**, la prima cosa da fare è richiedere la rimozione del post o del commento ritenuto danneggiante o diffamatorio. Nel caso questo non avvenisse nell'immediatezza, è possibile rivolgersi al social network chiedendo la rimozione. In alcuni casi può rivelarsi necessario sporgere denuncia alla Polizia postale. Ovviamente pubblicare altri post per ripristinare la verità può essere altrettanto utile, specialmente quando di stratta di imprese o marchi commerciali che possono subire una pubblicità negativa in termini di immagine: di solito chi non parla viene percepito come qualcuno che ha "qualcosa da nascondere". È brutto da dirsi, ma funziona proprio così: non lasciamo viaggiare le fake news ma contrastiamole con la verità. Così facendo la verità soppianta il falso.